

«Eutanasia cammino di morte»

Santa Sede disponibile solo a un confronto sull'accanimento terapeutico

Roma. L'eutanasia? «Equivalente ad un cammino di morte». Dal Vaticano il ministro della Salute di Benedetto XVI osserva con «grande preoccupazione» il dibattito sulla «dolce morte» che si sta facendo largo anche nel Parlamento italiano.

Il cardinale Javier Lozano Barragan sgombra subito il campo da ogni equivoco. «Innanzitutto occorre fare chiarezza sui termini. Eutanasia - spiega il porporato - è quell'azione od omissione destinata a causare la morte di un malato terminale. Per la Chiesa equivale ad un assassinio *sic et simpliciter* e, dunque, non si può mai permettere. Lo vieta il quinto comandamento. La legge del Signore è chiarissima in proposito e non ammette ambiguità: non si deve uccidere». Per contro il cardinale messicano, a capo del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute, non chiude la strada al testamento biologico a patto però che non sia un cavallo di Troia per l'eutanasia. «Occorre, infatti, specificare se il testamento biologico include o meno l'ipotesi di eutanasia. In tal caso, è ovvio, che per la morale della Chiesa l'ipotesi non potrà essere accettata. Se invece il testamento biologico viene introdotto solo per dire no all'accanimento terapeutico, allora può anche essere accettato. Ma il discrimine è che non vi sia eutanasia». Il cardinale Barragan cita il Vangelo e i testi del Magistero in materia per mostrare la linearità della Chiesa nel difendere la vita, ma evita accuratamente di fare commenti sul dibattito politico in corso in Italia preferendo parlare in generale. «Cosa è l'accanimento terapeutico? Anche

in questo caso è bene essere precisi ad utilizzare le parole. Si è di fronte all'accanimento quando l'uso di medicinali non fanno altro che causare l'agonia di un malato terminale destinato a morte inevitabile. Le cure, in questo caso, non curano ma aggravano la situazione del paziente. Per la Chiesa - aggiunge il cardinale - i due aspetti restano ben distinti. L'eutanasia, attiva o passiva equivale ad un assassinio. L'accanimento terapeutico, invece, è qualcosa che non si dovrebbe fare. Tuttavia non si proibisce se si ritiene di interrompere procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati sperati. Fermo restando che si deve essere ben coscienti che la idratazione e l'alimentazione di un paziente terminale non fanno parte dell'accanimento terapeutico». Ma cosa dice la Chiesa davanti a casi analoghi a quello di Piergiorgio Welby, il malato di distrofia muscolare che ha indirizzato al Presidente Giorgio Napolitano una lettera disperata? «Il pensiero della Chiesa davanti al problema gravissimo di un malato terminale afferma che si proceda con le cure palliative, per lenire il dolore, mediante tutti i mezzi che fornisce la medicina moderna». «Vorrei solo dire davanti a tante leggi che avanzano in tal senso, che la Chiesa propone una dottrina ma non la impone mai. Noi affermiamo che il cammino della vita esclude l'eutanasia che equivale ad un cammino di morte. L'uomo ha sempre il libero arbitrio, tuttavia questo non ci toglie l'obbligo di mettere in guardia l'uomo da evitare un percorso di morte. La persona umana va difesa fino alla fine».

Quanto ai parlamentari cattolici che in qualunque Parlamento si trovano di fronte all'avanzata di progetti di legge tesi ad aprire la strada alla dolce morte «devono sempre esprimere il pensiero cattolico nelle sedi competenti, secondo le regole e le procedure democratiche. Essi hanno l'obbligo morale di esporre il Magistero e la posizione del Vangelo facendo presente che l'eutanasia è morte, che è un assassinio. Per la Chiesa la difesa della vita è al centro di tutto». Infine un appello: «occorre che i parlamentari cattolici siano coerenti, ovviamente procedendo secondo le regole democratiche».

PARLA IL SACERDOTE GENOVES

Don Gallo: «Rispettare la volontà dell'uomo»

Genova. «Nessuna uccisione», si tratta di seguire «la volontà della persona» e cioè «il primato della libertà di coscienza», riconosciuto dalla Chiesa come «dottrina certa». Non ha dubbi Don Gallo sul caso di Piergiorgio Welby: la sua volontà di morire va rispettata. Ed è proprio tale volontà a escludere, secondo il sacerdote genovese, la parola eutanasia: «Non si tratta di provocare la morte attraverso un'iniezione, ma di staccare il respiratore, che è un mezzo tecnico, seguendo la sua volontà».

Don Gallo si dice favorevole al dibattito che si è aperto, e spiega: «Quello che conta è che al centro sia l'uomo, la persona. E adesso al centro c'è questa lettera, questa persona che chiede qualcosa. Non c'è bisogno del cosiddetto testamento biologico. C'è nella nostra Santa Madre Chiesa il primato della libertà di coscienza: è dottrina certa, chi dice il contrario è eretico».